

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA DEL VESCOVO

Domani

Alle 11:00 il vescovo presiede il Tavolo sulla radioterapia a Civitavecchia presso la sede della Fondazione Cariciv. Alle 18:30 celebra l'eucarestia in Cattedrale con il mandato ai catechisti.

Martedì 22

Alle 19:00 presso la parrocchia del Sacro Cuore di Ladispoli presiede la riunione delle commissioni sinodali delle due diocesi.

Mercoledì 23

Alle 18:30 incontra i presidenti dell'Azione cattolica delle due diocesi unite.

Venerdì 25

Alle 16:30 partecipa al convegno della Commissione regionale della Pastorale sociale e del lavoro a Segni.

«Maestri della speranza»

Il cardinale Luis Ladaria ha aperto il percorso di formazione per il clero. Il ciclo di incontri mensili ha per tema «Custodi e profeti della speranza»

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Annunciare la vita eterna per essere maestri di speranza». È il tema dell'incontro di formazione del clero tenuto dal cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer nella parrocchia della Santissima Trinità a Cerveteri lo scorso 15 ottobre.

In questo primo appuntamento del percorso annuale "Custodi e profeti della speranza" i sacerdoti delle diocesi di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia hanno riflettuto insieme al vescovo Gianrico Ruzza sui capitoli dal 10 al 12 di Spe Salvi, lettera enciclica di Benedetto XVI.

Al centro del suo intervento, Ladaria ha posto la speranza cristiana, un tema cardine dell'enciclica, spiegando il suo significato e le implicazioni concrete per il ministero sacerdotale e la vita di fede.

L'ex-Prefetto della dottrina della fede ha sottolineato come Benedetto XVI tracci una linea chiara: la speranza cristiana non è semplice ottimismo umano, ma una virtù teologale fondata sulla fede ed è essenziale per comprenderne il messaggio.

Leggendo un passaggio della Lettera ai Romani (capitolo 8), il cardinale ha fatto notare che per San Paolo, così come per Benedetto XVI, la speranza non è un vago desiderio o una proiezione ideale, ma una certezza radicata nella promessa di Dio. L'oggetto della speranza non è ciò che già vediamo, ma ciò che attendiamo: la vita eterna. Questo, presente nel capitolo 10 dell'enciclica, implica che la nostra vita presente è un cammino di attesa, una tensione verso il compimento definitivo del disegno di Dio.

«La fede cambia la vita. Non è soltanto un'informazione, ma è



Il vescovo Gianrico Ruzza e il cardinale Luis Ladaria

performance, è un cambiamento interno. Siamo stati informati, siamo anche formati, trasformati» ha spiegato il relatore ricordando che nel Battesimo riceviamo il sigillo che «cambia il nostro essere, ci unisce a Cristo» e segna l'ingresso nella vita di fede. Il carattere battesimale, ha aggiunto Ladaria, ci unisce a Cristo e ci rende partecipi della sua vita divina, una vita che culminerà nella risurrezione e nella piena comunione con Dio. «Il battes-

I sacerdoti delle due diocesi si sono riuniti a Cerveteri lo scorso martedì

mo - ha detto -, ci dà già una primizia della vita eterna. Esso non è solo un rito esteriore, ma un cambiamento interiore profondo, una trasformazione che ci

rende figli di Dio e partecipi della sua vita divina».

Altro tema chiave toccato dal cardinale è stato il rapporto tra speranza e sofferenza, ricordando come la seconda non contraddica la prima ma ne diventi strumento di purificazione. «La sofferenza vissuta in unione con Cristo ci avvicina al mistero della croce e ci rende capaci di sperare nonostante le difficoltà». Questo aspetto è di grande importanza per il ministero presbi-

terale. «Il sacerdote - ha spiegato Ladaria -, è chiamato a essere testimone, soprattutto nei momenti di crisi e sofferenza, sia personale che comunitaria».

Inoltre, sebbene si tratti di una missione dell'individuo, essa non può essere vissuta in modo isolato perché «non si può essere cristiani da soli». La speranza cristiana si realizza pienamente solo all'interno della comunità ecclesiale, in quanto partecipazione alla vita di Dio, che si esprime in modo concreto nella comunione dei santi.

In questo senso, Ladaria ha invitato i sacerdoti a promuovere una cultura di speranza all'interno delle loro comunità, sottolineando l'importanza della solidarietà e della comunione.

Concludendo la sua relazione, il prefetto emerito ha sottolineato l'importanza del ruolo profetico del sacerdote nella società contemporanea, segnata da crisi e incertezze, in cui il presbitero è chiamato a essere un segno visibile. «La nostra missione - ha detto - è di annunciare la speranza, ma anche incarnarla nella nostra esistenza quotidiana. Dobbiamo essere profeti, capaci di leggere i segni dei tempi e di indicare la presenza di Dio anche nelle situazioni più difficili».

L'incontro è proseguito con dieci tavoli di confronto in cui i sacerdoti si sono soffermati sull'annuncio di speranza. Spunti ripresi dal cardinale che ha offerto prospettive pastorali concrete: valorizzare le buone esperienze di questo mondo come segni di vita eterna; essere simpatici ed empatici nella relazione con gli altri nella testimonianza personale e nel retto insegnamento. «Amare una persona - ha concluso con un sorriso - è dire: "tu non morirai". Tutto passa, nulla si perde».

AZIONE CATTOLICA



Un momento dell'incontro

Una fraternità che avvicina tante generazioni

Si è svolto il 12 e 13 ottobre, presso la Casa di spiritualità Regina Pacis a Tarquinia Lido, il weekend diocesano dell'Azione Cattolica. Diverse generazioni si sono confrontate sull'icona triennale ed annuale guidati dall'intervento di Chiara Sancin, segretaria dell'AC di Roma. «Voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16) il tema dell'incontro, inteso contemporaneamente come il mettersi in gioco e offrire servizio.

In questa icona del triennio Gesù spinge i suoi discepoli e tutti noi alla responsabilità nei confronti delle folle, ad essere soggetto e oggetto delle nostre azioni.

La bellezza dell'Azione Cattolica che coinvolge, che include, che sostiene, che ascolta e che abbraccia come una grande famiglia. Uomini e donne, dai giovanissimi fino agli adultissimi, pieni di entusiasmo e vitalità perché sostenuti dall'amore di Dio, si sono confrontati sulle loro esperienze in associazione e sulla loro vita. I loro messaggi, inviati subito dopo l'incontro nei vari gruppi whatsapp, riassumono le risultanze: «Entusiasmo può essere la sintesi dei due giorni di fraternità - scrive uno degli assistenti -». Il "prenderci cura" dei più adulti da parte dei giovani è stata una costante, permettendo di colmare la solitudine. Ora è il momento favorevole per ripartire, dall'entusiasmo, rinvergino e sazietà da quei cinque pani e due pesci.

«Grazie per averci fatto sentire ancora una volta parte di una grande famiglia dove amore, integrazione e condivisione sono un fattore importante» ha condiviso uno degli anziani.

«Sono iscritta da meno di un anno a questa associazione e non sapevo cosa aspettarmi. Ho incontrato volti giovani e meno giovani che sotto la luce del vangelo, hanno aperto i loro cuori confrontandosi, cercando nuovi modi e mezzi per poter diventare veramente moltiplicatori di speranza» è la testimonianza di una adulta.

«Il momento più emozionante durante la veglia serale - scrive uno dei giovani - è stato ricordare nella nostra vita associativa i momenti e le sensazioni che ci hanno fatto sentire meno soli e parte di quella famiglia che è l'Azione Cattolica, perché in un mondo dove regna odio e solitudine avere qualcuno su cui contare è fondamentale. Sono grata per le esperienze e gli incontri, perché in un mondo pieno di disprezzo, cattiveria, invidia e lontananza mi rendono una persona migliore. Abbiamo tutti bisogno di una famiglia, non importa se non sia di sangue, ma importa che sia di sostegno nei momenti bui, che abbia la capacità di ascoltare senza alcun tipo di giudizio, che sostenga e aiuti a ritrovare la strada quando ci sentiamo persi e soli».

MISSIONI

«Sorrivere, andare, ascoltare»

Portare il sorriso nelle comunità, costituire piccoli gruppi che raccontino la missione, parlare di pace, andare nel territorio per ascoltare il grido dei giovani. Sono le quattro missioni che il vescovo Gianrico Ruzza ha affidato sabato scorso alle diocesi di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia. Sono vie per dire «Apri il cuore», tema della veglia missionaria che si è tenuta nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a Marina di Cerveteri. Due ore di immagini, suoni, silenzi, parole. «Togliero da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». È la promessa di Dio profetata da Ezechiele a orientare tutta la liturgia, animata da quattro testimonianze. Si sono succeduti Luigi Cortorillo, sposato e diacono, che è stato in Congo; Marcella Aversa, nel lebbrosario in Malawi con il Centro missionario diocesano; Carlo Benincasa, missionario fidei donum in Mozambico; Federico Lorenzo Riva, partito per il Madagascar con un gruppo di giovani, accompagnati da don Paolo Ferrari, parroco dei Santi Pietro e Paolo, nelle missioni di Familiaris Consortio. «Quello che veramente ha cambiato il cuore è quello sguardo lì» ha detto il vescovo indicando il crocifisso durante la sua meditazione sulle testimonianze.

La diocesi accoglie san Vincenzo

Fede, commozione e senso di appartenenza alla comunità di Civitavecchia si respiravano giovedì scorso quando, puntuale alle 17.15, trasportato dal pulmino del seminario vescovile di Macerata, il corpo di San Vincenzo Maria Strambi ha fatto il suo arrivo nella cattedrale di Civitavecchia. Il pellegrinaggio della reliquia dell'unico santo della città tirrenica, che rimarrà in diocesi fino al 30 ottobre, è stato accompagnato dal vicario generale della diocesi marchigiana, monsignor Andrea Leonesi, che ha presieduto la Messa celebrata dal vescovo Gianrico Ruzza e dal clero della città. Venerdì e sabato, la Messa delle ore 18 in Cattedrale è stata animata, a turno, dalle diverse comunità parrocchiali.



L'arrivo della reliquia

Domani, lunedì 21 ottobre, durante la celebrazione delle ore 18, il vescovo Gianrico Ruzza conferirà il mandato pastorale ai catechisti di Civitavecchia. La settimana continuerà con le celebrazioni animate dalle parrocchie e dagli istituti religiosi della

zona pastorale di Civitavecchia.

Sabato 26 ottobre, alle ore 15.30, il corpo verrà portato in pellegrinaggio nella parrocchia a lui dedicata insieme a San Liborio.

Domenica 27 ottobre, alle ore 15, la reliquia giungerà presso il Monastero delle Passioniste a Tarquinia e, alle ore 17, nel Duomo, dove ci sarà, ogni sera alle ore 18, la Messa animata dalle diverse comunità parrocchiali della zona di Tarquinia. Nella celebrazione di lunedì 28 ottobre, alle ore 17, il vescovo conferirà il mandato ai catechisti.

Mercoledì 30 ottobre, alle ore 8.30, con la Messa di affidamento della diocesi a san Vincenzo, si concluderà il pellegrinaggio del corpo con il suo ritorno a Macerata.



L'incontro nella Curia di Civitavecchia

Dodici Comuni e cinque Municipi di Roma Capitale cercano insieme alle due diocesi i valori condivisi per il bene comune

Ambiente, giovani e famiglie al centro del manifesto

Sostenibilità ambientale, sussidiarietà, contrasto della povertà educativa, sostegno alle famiglie: sono alcuni dei temi che saranno affrontati nel "Manifesto di valori e impegni condivisi per il bene comune" promosso dalle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina con le Amministrazioni locali del territorio. Un obiettivo ambizioso, che riunisce i rappresentanti di dodici Comuni e cinque Municipi di Roma Capitale, iniziato ufficialmente lo scorso 9 ottobre, nella Curia di Civitavecchia.

Insieme al vescovo Gianrico Ruzza e ai due Uffici diocesani per la Pastorale Sociale e del Lavoro, erano presenti al primo incontro i comuni di Civitavecchia, Fiumi-

cino, Tarquinia, Tolfa, Allumiere, Castelnuovo di Porto, Monte Romano e i Municipi 13, 14 e 15 di Roma Capitale. Presentando il primo incontro come preliminare a concordare le modalità di lavoro per la stesura del Manifesto - documento che prima della sottoscrizione verrà sottoposto ai rispettivi Consigli comunali -, monsignor Ruzza ha ricordato l'esperienza delle Settimane sociali di Trieste con l'invito per i cristiani a coinvolgere le amministrazioni locali. Il presule ha richiamato l'importanza di un impegno corale e condiviso. Ha sottolineato come il bene comune non coincida semplicemente con l'interesse della maggioranza, ma debba tener conto del bene di tutti e di ciascu-

no. Questo approccio richiede una politica capace di superare le divisioni ideologiche e di concentrarsi sulla centralità della persona, ponendo particolare attenzione a coloro che si sentono esclusi dal sistema economico o sociale. «Superare le logiche di parte. Soprattutto quelle che arrivano dalle sedi romane dei partiti - ha detto - per concentrarsi sulle priorità che emergono nei territori, preferendo politiche organiche a favore di giovani e famiglie». Sul piano ambientale, le amministrazioni locali saranno chiamate a mettere in campo azioni concrete per la tutela del territorio. La sussidiarietà sarà un altro pilastro fondamentale, con l'obiettivo di promuovere una gestione partecipata dell'amministrazione

pubblica, coinvolgendo i cittadini e le associazioni locali. Particolare attenzione sarà data alla povertà educativa, una delle sfide più urgenti in molte aree delle due diocesi. L'idea è quella di creare "comunità educanti", ossia reti di collaborazione tra famiglia, scuola, associazioni e movimenti ecclesiali, capaci di sostenere i giovani nel loro percorso di crescita, garantendo a tutti le stesse opportunità di accesso all'educazione e alla cultura. Il sostegno alle famiglie e la promozione della natalità, attraverso il potenziamento dei consultori e delle politiche familiari, sarà un altro tema centrale, così come la gestione delle questioni bioetiche che spesso coinvolgono l'amministrazione pubblica.

Il Manifesto affronterà anche le questioni legate all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati, con una particolare attenzione alla situazione dei senza fissa dimora con la ricerca di soluzioni strutturali che possano offrire una risposta concreta a questo problema. Uno degli aspetti più innovativi del documento sarà il tentativo di creare una rete tra i Comuni del territorio, superando la solitudine in cui spesso operano gli amministratori locali. Attraverso una maggiore collaborazione e concertazione, sarà possibile promuovere una politica più partecipata e inclusiva, che metta in dialogo maggioranza e opposizione in nome del bene comune. (Al.Col.)